

ANZIANI FRAGILI, FAMIGLIE E ASSISTENTI PRIVATE. UN DIFFICILE "TRIAGE" NELL'EMERGENZA COVID-19

Maria Gabriella Melchiorre, Fabrizia Lattanzio,
Giovanni Lamura, INRCA, IRCCS, Ancona

Unità di ricerca



Con il sostegno



Stakeholder sociale



¹ Questa nota di riflessione si colloca all'interno delle attività di ricerca del progetto IN-AGE (INclusive AGEing in place: Contrasting isolation and abandonment of frail older people living at home), finanziato da Fondazione Cariplo (grant n. 2017-0941). Per ulteriori informazioni e note di aggiornamento sul progetto si rimanda al sito: http://www.lps.polimi.it/?page_id=282

Anziani fragili, famiglie e assistenti private. Un difficile "triage" nell'emergenza COVID-19¹

La pandemia da COVID-19, che drammaticamente ha colpito il nostro Paese e il mondo intero, e in particolare la popolazione anziana non autosufficiente e quindi più fragile, impone un'attenta valutazione di tutti i risvolti a carico di questi soggetti, così vulnerabili anche per l'elevato numero di patologie croniche che li caratterizza. Solo così è possibile individuare le misure più efficaci per fronteggiare l'emergenza sanitaria e tutelare, oltre gli anziani, anche le loro famiglie e le altre figure che più sono impegnate a loro supporto. Figure quali le **assistenti famigliari private** (che decliniamo al femminile, vista la nettissima prevalenza di donne di cui diremo tra poco), di frequente assunte dalle famiglie di persone anziane, spesso anche sole, e comunemente distinte tra "**badanti**" o "**assistenti personali**" (se dedite principalmente alla cura della persona, eventualmente anche in combinazione a quella della casa, e spesso conviventi con la persona assistita) e "**colf**" (se impegnate prevalentemente nella cura della casa).

Alcune considerazioni di partenza sulle assistenti famigliari private

Secondo i risultati emersi dalla ricerca "Il valore del lavoro domestico" (DOMINA - Fondazione Leone Moressa, 2018), su dati DOMINA-INPS-ISTAT, a fine 2017 sono 865 mila circa i lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane, di cui il 54,4% come colf e il 45,6% come assistenti alla persona/badanti. Concentrati prevalentemente nelle regioni del Centro-Nord, questi lavoratori sono nel complesso per il 73% di origini straniere e nell'88% dei casi costituite da donne, provengono per il 44% dall'Est Europa, e sono in un caso su tre (35%) conviventi con l'anziano assistito. Su dieci assistenti alla persona di origini europee, sei vivono in Italia e Spagna, e ben il 37% di quelle nel nostro Paese si concentra in Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana. Il dato preoccupante, per i risvolti d'illegalità e potenziali abusi che ciò può favorire, è che su un totale di circa 2 milioni di lavoratrici domestiche in Italia, di cui oltre 900 mila assistenti alla persona e più di un milione colf, la componente irregolare è stimata intorno al 60%. Secondo altri dati ISTAT (2017), il 6%

delle famiglie con componenti anziani ha in particolare il supporto di un'assistente personale, percentuale che cresce al 28% quando l'anziano presenta serie limitazioni nell'autonomia personale, e persino oltre il 40% se l'anziano vive da solo. Questo contesto è largamente dovuto alla grande diffusione delle "provvidenze economiche" che caratterizzano il sistema di welfare italiano, che basa l'assistenza pubblica agli anziani soprattutto su benefici monetari quali l'indennità di accompagnamento, piuttosto che sull'erogazione di servizi. Tale indennità è erogata in Italia a circa il 13,5% delle persone anziane (65 anni o più), mentre l'assistenza domiciliare integrata (ADI) e il servizio di assistenza domiciliare (SAD) raggiungono rispettivamente solo il 5,8% e l'1,6% della popolazione anziana (Barbabella et al., 2019). Questa indennità è inoltre utilizzata spesso, quando disponibile, per assumere assistenti private a pagamento, come testimonia il fatto che, nel complesso, per pagare queste figure (colf e badanti) le famiglie italiane spendono ogni anno circa 6,9 miliardi di euro - di cui 1,4 miliardi nella sola Lombardia e 1 miliardo nel Lazio (Melis, 2019) - rappresentando così un supporto assistenziale spesso indispensabile e difficilmente sostituibile, a sostegno della cura quotidiana che le famiglie prestano a persone anziane non autosufficienti.

Primi risultati dal progetto IN-AGE

Anche lo studio IN-AGE "Inclusive ageing in place", finanziato da Fondazione Cariplo e coordinato dal Politecnico di Milano, con la partecipazione dell'INRCA di Ancona e dell'Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria, ha analizzato, tra altri aspetti, l'assistenza fornita dalle assistenti private ad anziani fragili che vivono da soli nella propria abitazione, senza altri familiari conviventi. L'indagine ha interessato un totale di 120 situazioni in contesti rurali e urbani della Lombardia, delle Marche e della Calabria, di cui il 22% con supporto di badanti/assistenti alla persona e il 36% di colf. Da un approfondimento sulle badanti è emerso che queste figure sono in gran parte straniere (come del resto molte colf), convivono con gli intervistati in circa la metà dei casi e forniscono un'assistenza diurna intensiva (35-40 ore a settimana) o fungono da presidio notturno negli altri casi. A volte, va sottolineato, se ne sono avvicendate alcune prima di arrivare ad un rapporto soddisfacente, riferito comunque sempre buono, salvo un paio di casi in cui ci sono a volte incomprensioni, dovute alla lingua e differenze culturali in genere. Non stupisce quindi se ci si riferisce loro con espressioni quali "sono persone di fiducia", "di famiglia", "come figlie", "senza non si saprebbe come fare", "un'esperienza positiva da consigliare". Gli anziani con assistenti personali percepiscono l'indennità di accompagnamento in circa un terzo dei casi (10), mentre pensioni da lavoro e di reversibilità costituiscono la principale fonte di sostentamento nella maggioranza dei contesti, in aggiunta talvolta ad eventuali rendite. Il rapporto di lavoro delle assistenti personali/badanti è tuttavia riferito regolare solo in 11 casi (meno

della metà), mentre in altre situazioni viene detto esplicitamente che si tratta di un accordo verbale “in nero”, oppure non si riferisce nulla.

La pandemia che cambia le relazioni e crea traiettorie diverse

L'equilibrio **anziani fragili-famiglie-assistenti private** è stato messo a dura prova dalla recente emergenza sanitaria da COVID-19, e si configura quale “triage” difficile da gestire. A causa della necessità d'isolamento sociale precauzionale per evitare il contagio, la pandemia ha portato spesso alcune famiglie, per paura, a **licenziare** le assistenti famigliari, o semplicemente a “mandarle via” se assunte in nero, fatto che può giungere a compromettere il rinnovo del permesso di soggiorno per le straniere in regola. L'interruzione del rapporto di lavoro ha riguardato soprattutto le collaboratrici a ore e/o che assistono più persone, che quindi spostandosi tra abitazioni diverse rappresentano un elevato rischio per la trasmissione del virus. In alcuni casi, i licenziamenti sono seguiti al diminuire del reddito delle famiglie, dopo la chiusura temporanea di certe attività lavorative sempre dovuta all'emergenza pandemica. Non può stupire quindi che alcune stime suggeriscano che sia stato così privato del lavoro circa il 30% dei lavoratori domestici regolari in complesso (Galeotti, 2020). Anche dai risultati dello studio “Time to Care”, finanziato anch'esso dalla Fondazione Cariplo, emerge che il 27% dei rapporti di lavoro con un'assistente personale/badante è stato interrotto a causa della pandemia, mentre nell'11% dei casi si è avuta solo una **riduzione dell'orario** (Pasquinelli, Assirelli, 2020). Altro problema cruciale è rappresentato dall'eventualità che la stessa **assistente famigliare contragga il virus** e non possa di fatto più lavorare, con costi peraltro a carico dei datori di lavoro/famiglie e non sostenuto dall'Inps (se regolare). Non mancano comunque anche casi di lavoratori domestici che, di propria iniziativa, **hanno lasciato il lavoro** sempre per legittima paura del contagio, per tornare al paese d'origine prima dell'entrata in vigore del lockdown. All'opposto, sono riferite situazioni di assistenti conviventi che sono state mantenute ma hanno finito per **lavorare anche troppo** e, a seguito delle restrizioni alla mobilità, non sono potute uscire per giorni, neanche per una pausa, con conseguente aumento di responsabilità e pressione psicologica (Galeotti, 2020). Ci sono infine casi di famiglie che hanno chiesto di **regolarizzare le assistenti famigliari**, per metterle in condizioni di esibire, se richiesta, un'autocertificazione che le autorizzasse a muoversi per motivi di lavoro, ed evitare così problemi con i controlli quando dovessero uscire per la spesa o altro, o qualora dovessero essere eventualmente chiamati i soccorsi nel caso l'anziano dovesse sentirsi male (Varese News, 2020).

Quando l'assistente famigliare non c'è più o è meno presente

Molti anziani, specie quelli che vivevano soli nella propria abitazione, con meno ore di assistenza prestate dall'assistente privata, ma soprat-

tutto quando sono rimasti del tutto senza questo supporto, si sono ritrovati improvvisamente senza un aiuto (spesso quotidiano) e talvolta in completa solitudine, anche per il forzato distacco dai propri cari, se non per rari momenti dovuti alla consegna, quando possibile, di cibo e farmaci. Ciò ha incrementato il rischio del verificarsi di fenomeni depressivi e di attacchi d'ansia (Armitage, Nellums 2020). La tecnologia, e l'utilizzo di internet in particolare (skype, whatsapp), potrebbero in principio aiutare gli anziani così isolati a sopportare meglio la pandemia, e a sentire maggiormente la vicinanza e il supporto di famiglia e amici. Tuttavia, il digital divide spesso li penalizza e rimane loro solo il contatto telefonico, se non si possiede uno smartphone o un computer. Lo studio IN-AGE conferma che solo un anziano su sei (19 su 120) riferisce di saper utilizzare in autonomia lo smartphone, e ancora meno (uno su dieci) utilizza un PC o un tablet. Non appare molto elevata – due su tre – neanche la quota di quanti sono in grado di utilizzare da soli e senza aiuto il telefono cellulare. Ciononostante, si tratta di persone che in qualche caso dimostrano di sapersela cavare anche da soli, se necessario, e in grado di chiamare in autonomia i soccorsi. Un'eventualità, quest'ultima, che sembra tuttavia meno facilmente percorribile alla luce dell'attuale pandemia.

Per quanto riguarda le famiglie, non appare semplice per molte di loro riuscire a rimpiazzare velocemente un'assistente familiare, in particolare una badante, il cui supporto venisse a mancare, o integrare una loro riduzione lavorativa. Molte si sono così ritrovate a fronteggiare situazioni assistenziali complicate. In proposito va considerato peraltro che anche la cura informale di più familiari - chiamati a sostituire il supporto in precedenza fornito da un'assistente convivente non più disponibile o meno presente di prima - rischia di esporre l'anziano a più contatti potenzialmente pericolosi per la sua salute (Boeri, 2020). Ancora dai risultati dello studio "Time to Care" emerge che quasi la metà dei caregiver ha riferito un incremento dell'impegno assistenziale richiesto a seguito dell'emergenza COVID-19, soprattutto per fare compagnia ai propri anziani, aspetto che sottolinea ancora una volta, da un lato, la solitudine vissuta dagli anziani in questa triste circostanza e, dall'altro, l'importanza di un supporto emotivo oltre che pratico/materiale (Pasquinelli, Assirelli, 2020).

Le assistenti familiari private che hanno visto cessare drasticamente e/o improvvisamente il proprio lavoro a causa delle misure di lockdown e distanziamento sociale, si sono ritrovate disoccupate e senza reddito, senza vitto e alloggio in certe situazioni, senza ammortizzatori sociali e nell'impossibilità di tornare nel paese d'origine dopo la chiusura delle frontiere internazionali, proprio nel momento di massima emergenza anche per la propria salute. Quando il lavoro è stato in qualche modo mantenuto, sebbene con riduzione delle ore lavorate, si è aggiunta talvolta la difficoltà di procurarsi da sole a proprie spese i dispositivi di protezione individuale, indispensabili quando si svolge il lavoro di cura, quando il contatto tra anziano e assistente non sembra evitabile. E infat-

ti un'assistenza con distanziamento sociale sembra quasi un ossimoro. A ciò vanno aggiunti la difficoltà di spostarsi a causa della minore frequenza di autobus e treni (soprattutto se si risiede in altro comune rispetto a quello dell'anziano assistito), e il rischio di contagio a fronte del "non diritto" di essere assistite dal Servizio Sanitario Nazionale se non in regola (Alemani et al., 2020; Boeri, 2020).

Come intervenire per gestire il disagio

Uno spiraglio sembra aperto dal **Decreto Rilancio** del 13 maggio 2020 (<http://www.governo.it/it/articolo/decreto-rilancio-conferenza-stampa-palazzo-chigi/14600>), che a differenza dei precedenti ha incluso tra i beneficiari di apposite misure di sostegno quanti lavorano nel settore domestico e di assistenza, riconoscendo un'indennità mensile pari a 500 euro (per i mesi di aprile e maggio 2020) a colf e assistenti personali che abbiano in essere, alla data del 23 febbraio 2020, uno o più contratti di lavoro per una durata complessiva superiore a 10 ore settimanali. L'indennità é riconosciuta a condizione che i lavoratori domestici non siano conviventi col datore di lavoro. Tale decreto prevede inoltre una sanatoria con due modalità per regolarizzare gli stranieri in vari settori, incluso quello del lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare, e favorire così l'emersione di rapporti di lavoro irregolari. I datori di lavoro possono infatti presentare istanza, dal 1° giugno al 15 luglio 2020, per stipulare contratti regolari in sostituzione dei rapporti "in nero", con stranieri (e italiani) segnalati prima dello scorso 8 marzo. Gli stessi cittadini stranieri disoccupati, che non abbiano lasciato il paese prima dell'8 marzo 2020 ma con permesso di soggiorno in scadenza o scaduto dal 31 ottobre 2019, possono richiederne uno temporaneo della durata di 6 mesi, che potrà diventare valido per motivi di lavoro se si esibisce nel frattempo un contratto di lavoro subordinato, corredato della relativa documentazione retributiva e previdenziale. Tali provvedimenti, sebbene arrivati con ritardo, sono comunque indispensabili e importanti, anche in considerazione del fatto che assistenti personali/badanti e colf sono centrali affinché si possa realizzare un efficace passaggio dal modello di cura patient-centered basato sull'ospedalizzazione, responsabile di un numero certamente elevato di contagi da COVID-19, a un modello community-centered, basato sulla presa in carico delle persone fragili da parte della comunità, per continuare verso un'auspicabile caring democracy in grado di assicurare un maggior benessere collettivo (Alemani et al., 2020). Proprio pensando a queste lavoratrici, spesso straniere, sarebbe opportuna inoltre una campagna d'informazione capillare, tramite il servizio pubblico radiotelevisivo, sui sintomi e rischi del virus, possibilmente anche in lingue diverse, per consentire loro di proteggersi e proteggere i nostri anziani (Boeri, 2020). Non poche lavoratrici immigrate hanno dimostrato infatti scarsa informazione nei mesi scorsi su quanto stava accadendo, quando chiedevano lumi sulla "sanatoria" di cui sentivano parlare, senza però comprendere il perché della sua ritardata adozione, segno di una consapevolezza forse parziale

dell'emergenza in atto, anche per la scarsa conoscenza della nostra lingua che caratterizza molte di esse (Martinengo, 2020).

Quale rilancio dopo l'emergenza COVID-19?

Per le lavoratrici domestiche si pone, forse anche più che per altre categorie di lavoratori maggiormente tutelate, il problema della crisi economica del "dopo pandemia", che rischia di tagliare per loro molti posti di lavoro presso le famiglie italiane (Martinengo, 2020). Al tempo stesso, il day after porta con sé una domanda di assistenza non facilmente sostenibile, riguardante quelle famiglie italiane che hanno inizialmente sostituito in prima persona le assistenti private, avendo a disposizione tempo liberato dal lavoro per il mercato, ma che si trovano in difficoltà al momento di riprendere la propria attività lavorativa "sbloccata" dai decreti per la ripartenza. Questo perché le precedenti assistenti familiari potrebbero non essere più disponibili, oppure non si possono (ri) assumere e retribuire se nel frattempo il livello di reddito familiare è diminuito.

La pandemia COVID è quindi sicuramente una tragedia immane, che può tuttavia rappresentare anche un'"opportunità" in qualche misura, se diventa mezzo e "occasione" per veicolare politiche di più ampio respiro, pensate in primo luogo per tutelare la popolazione anziana, per superare le disuguaglianze sociali, per sostenere le famiglie e tutte quelle figure, come badanti e colf, che supportano le famiglie stesse nella cura quotidiana dei propri cari più fragili. In questo contesto, l'obiettivo dell'"ageing in place, not ageing alone" è più che mai da perseguire. A tal fine, è nostra intenzione ricontattare in tempi brevi gli anziani soli coinvolti nello studio IN-AGE, per approfondire la conoscenza dell'impatto della pandemia, per capire come hanno vissuto i tragici mesi trascorsi e gli attuali, non meno preoccupanti. E cercare di far sentire così la nostra presenza, oltre gli scopi strettamente scientifici del progetto, e fornire, per quanto possibile, anche una serie d'informazioni e supporti psicologici ad hoc su come fronteggiare la lunga fase post-pandemica.

Bibliografia di riferimento

- Alemani C, Amorosi L, Busi B, Maioni R, Marchetti S, Sarti R, Turrini O, Vianello FA, Zucca G, Verso una democrazia della cura, *InGenere*, 2 aprile 2020, <http://www.ingenere.it/articoli/verso-una-democrazia-della-cura>
- Armitage R, Nellums LB, COVID-19 and the consequences of isolating the elderly, *The Lancet*, Published online March 19, 2020 [https://doi.org/10.1016/S2468-2667\(20\)30061-X](https://doi.org/10.1016/S2468-2667(20)30061-X)
- Barbabella F, Poli A, Di Rosa M, Lamura G, L'assistenza domiciliare: una comparazione con altri paesi europei, *I luoghi della cura online*, n.3, 2019, <https://www.luoghicura.it/servizi/domiciliarita/2019/05/lassistenza-domiciliare-una-comparazione-con-altri-paesi-europei/?pdf>
- Boeri T, Preghiera per le badanti, *Repubblica*, 24 marzo 2020, https://rep.repubblica.it/pwa/commento/2020/03/23/news/coronavirus_preghiera_per_le_badanti-252123258/
- DOMINA (Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico) - Fondazione Leone Moressa, 2018 "Il valore del lavoro domestico", <https://associazionedomina.it/wp-content/uploads/2019/05/Lavoro-domestico-Associazione-Domina-9-16-X-24.pdf>
- Galeotti S, Coronavirus, le difficoltà di colf e badanti: invisibili e senza aiuti. *Il fatto quotidiano*, 24 aprile 2020, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/24/coronavirus-le-difficolta-di-colf-e-badanti-invisibili-e-senza-aiuti-le-regolari-licenziate-30-quelle-in-nero-cacciate-la-maggior-parte-spera-nel-reddito-demergenza-le-storie/5778624/#cComments>
- ISTAT, Anziani: Le condizioni di salute in Italia e nell'unione Europea. Anno 2015. Statistiche Report, 2017, Roma, <http://www.grusol.it/informazioni/27-09-17.PDF>
- Martinengo MT, Colf e badanti, il problema è il dopo coronavirus: "Senza tutele la crisi taglierà i posti", *La Stampa*, 27 marzo 2020, <https://www.lastampa.it/cuneo/2020/03/27/news/colf-e-badanti-il-problema-e-il-dopo-coronavirus-senza-tutele-la-crisi-tagliera-i-posti-1.38643980>
- Melis V, Lavoro domestico, le regioni italiane dove ci sono più colf e badanti, *Il Sole 24 Ore*, 25 febbraio 2019, <https://www.ilsole24ore.com/art/lavoro-domestico-regioni-italiane-dove-ci-sono-piu-colf-e-badanti-AB9UsIWB>
- Pasquinelli S, Assirelli G, L'Italia che aiuta chiede servizi, *Welforum.it*, 8 maggio 2020, <https://welforum.it/il-punto/emergenza-coronavirus-tempi-di-precarita/litalia-che-aiuta-chiede-servizi/>
- Varese News, Coronavirus e badanti in nero, parte la corsa per regolarizzarle, 2 aprile 2020, <https://www.varesenews.it/2020/04/coronavirus-badanti-nero-parte-la-corsa-regolarizzarle/916506/>



INclusive AGEing in place (IN-AGE)

Il progetto “Inclusive ageing in place – IN-AGE” affronta il tema della condizione di fragilità delle persone anziane e i relativi rischi di isolamento sociale. L’innalzamento dell’età media, accompagnato da un aumento dei rischi di essere affetti da forme di disabilità e malattie croniche, pone l’obbligo di assumere una nuova attenzione alla problematica dell’invecchiamento ‘inclusivo’ e, in particolare ai rischi dell’invecchiamento a casa propria.

La finalità della ricerca è quella di proporre possibili azioni e strategie a sostegno del miglioramento della qualità della vita dell’anziano fragile e di un invecchiamento più sereno e sicuro nella propria abitazione. La ricerca si baserà sui dati risultanti dalle attività di rilevamento e analisi che saranno condotte in tre contesti regionali (Lombardia, Marche, Calabria) fortemente differenti sotto il profilo sociale, economico e culturale. Le tre unità di ricerca coinvolte nel progetto (Politecnico, INRCA e Università Mediterranea di Reggio Calabria, con la collaborazione di Auser) opereranno in diverse realtà urbane ed extra urbane dei rispettivi contesti geografici, individuando le condizioni degli abitanti più anziani (over 75 anni) attraverso l’analisi delle molteplici variabili che possono determinare emarginazione ed abbandono. Saranno poste a confronto le varie condizioni rilevate (diversità e analogie) e le specificità territoriali che contribuiscono alla differenziazione fra contesti locali e fra regioni.

Unità di ricerca



Con il sostegno



Stakeholder sociale

